



■ **FRANCO GIANNANTONI - IBIO PAOLUCCI: «Un Eroe dimenticato»**, Ed. Arterigere, Varese, 2002, pp. 240, € 17,00.

È la storia di un funzionario arrivato a Varese dal Sud. Calogero Marrone nacque a Favara (Agrigento) l'8 maggio 1889 da famiglia piccolo-borghese.

Fu assunto dal Comune di Favara come impiegato il 7 febbraio 1916 ma il mese successivo fu chiamato alle armi e assegnato al fronte di guerra nel Trentino. Tornò dalla guerra e sposò Giuseppina Marrone da cui ebbe in poco tempo 4 figli.

Era un antifascista da sempre, ed era invisibile ai gerarchetti di Favara che gli chiesero l'iscrizione al partito fascista ma Calogero non ne volle sapere. Allora cominciò una persecuzione continua nei suoi confronti. Lo accusarono di associazione sovversiva e fu incarcerato. Ma il processo si risolse in un suo trionfo. Il procuratore del re, persona onestissima, nella requisitoria chiese l'assoluzione.

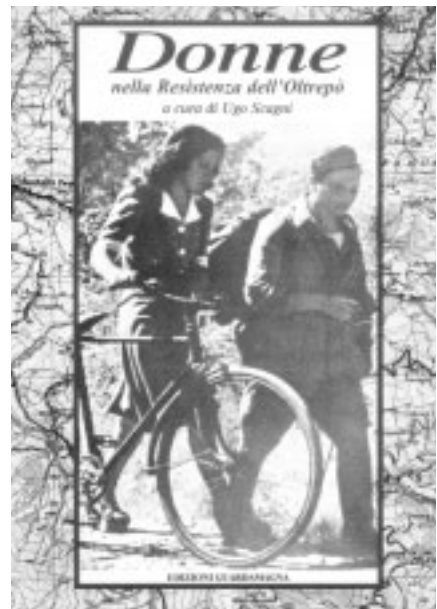
Quando ebbe notizia che il comune di Varese aveva bandito il concorso per applicato di prima classe vi partecipò e nel 1931 lo vinse e si trasferì a Varese. Qui Calogero si fece apprezzare per

la sua onestà, per il senso scrupoloso del dovere. Promosso Capo dell'ufficio anagrafe del Comune, durante l'occupazione nazista rilasciò centinaia di documenti di identità contraffatti, soprattutto ad ebrei ma anche ad antifascisti salvando, a prezzo della propria, la loro vita.

Tradito da un delatore, Calogero fu arrestato nel pomeriggio del 7 gennaio 1944. Subì infiniti interrogatori e torture. Fu dapprima incarcerato a San Vittore (Milano) e poi trasferito al lager di Bolzano-Gries. Definitivamente trasferito il 6 ottobre 1944 al campo di sterminio di Dachau; ivi morirà il 15 febbraio 1945.

Così terminò la sua esistenza un "eroe sconosciuto".

A.C



■ **UGO SCAGNI (a cura di): «Donne nella Resistenza dell'Oltrepò»**, Edizioni Guardamagna, Varzi - Pavia (viale della Stazione, 2), pp. 192, € 10,33.

Desideriamo trascrivere lo stralcio di un messaggio e di una testimonianza che il giornale *Noi donne* pubblicò nel dicembre 1944, n. 9: «Venute da differenti condizioni sociali: operaie, im-

piegate, studentesse, casalinghe, professioniste sono diventate partigiane, gappiste, sappiste, collegatrici, staffette, sanitarie, informatrici, telefoniste, incaricate all'intendenza, cucitrici partigiane, partecipanti a squadre di difesa operaia, organizzatrici di manifestazioni di protesta, ecc.

Madri di partigiani combattenti e caduti, giovani donne, spose di deportati, internati, fanciulle della città e delle vallate, dal cuore indomito e dallo slancio generoso prendono a centinaia il posto degli assenti, rivaleggiano coi più forti. In ogni campo della lotta intrapresa dalle forze di liberazione nazionale, spesso silenziosamente, ignorate da molti, prestano il più valido aiuto all'attività partigiana e insurrezionale».

Così Ugo Scagni, in quarta di copertina, del suo magnifico *Donne nella Resistenza dell'Oltrepò*. Il libro si inizia con il ritratto di Felice Cascione, un eroico medico partigiano, nato a Imperia nel 1918 e che, oltre l'intensa sua opera professionale, il 27 gennaio 1944, per salvare un compagno caduto in mano fascista, in provincia di Cuneo, immolava la sua giovane vita in un impeto di fraterna solidarietà umana. Cascione, alla fine di dicembre 1943, al Casone dei Crovi, aveva scritto la famosa canzone *Fischia il vento*; sarà decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, subito dopo la Liberazione.

Nell'introduzione Ugo Scagni si rammarica che soltanto una ventina di donne abbiano avuto la qualifica di partigiane combattenti in Oltrepò, mentre in realtà le donne che avrebbero meritato tale riconoscimento sarebbero state molte di più.

Scagni sintetizza i fatti più importanti avvenuti nell'Oltrepò (primavera 1943-primavera 1945) in una lunga cronologia giornaliera di 21 pagine in cui condensa tutti gli avvenimenti che ivi si verificarono.

A.C.